

La peste bianca, tisi o mal sottile nella letteratura europea

di Brigitte Schwarz

Nel 1907 Hans Castorp, giovane ingegnere originario di Amburgo, protagonista del celebre romanzo di Thomas Mann *La montagna magica*, giunge a Davos per una visita di tre settimane al cugino, affetto da tubercolosi, in cura al sanatorio internazionale Berghof. Vi resterà ben sette anni durante i quali si unirà inconsapevolmente al mondo dei degenti e dopo essere stato convertito alla vita tornerà alla pianura per perdersi nell'inutile strage della grande guerra insieme con altri milioni di suoi coetanei. Thomas Mann era giunto a Davos nel 1912 per assistere la moglie Katia Pringsheim, ricoverata a causa di un'affezione ai polmoni al Waldsanatorium, la clinica immortalata nel suo celebre romanzo, metafora di un'Europa decadente. Forse nessun altro scrittore del Novecento europeo ha fatto della malattia un mito letterario quanto Mann: la tubercolosi diventa l'emblema di un "male intellettuale", segno della lucidità della mente a detrimento del corpo. Innumerevoli sono nell'Otto e nel Novecento i riferimenti alla "peste bianca": muoiono di tisi, chiamata anche "mal sottile", intellettuali, artisti, scrittori, poeti: Chopin, Emily Brönte, Albert Camus, i poeti Gozzano e Corazzini. Altri grandi scrittori convissero con la malattia: Cechov, Kafka, Keats, Goethe, Orwell ..e riferimenti espliciti al "mal di petto" si trovano in tantissimi scrittori come Verga, Maupassant, Zola, Pirandello, Tolstoj...il ricovero in un sanatorio per la tubercolosi è anche il tema di un classico della seconda metà del '900 italiano: *Diceria dell'untore* dello scrittore siciliano Gesualdo Bufalino che, a differenza di Mann, parla della malattia per esperienza diretta in un romanzo di formazione attraversato dai temi classici: l'amore, l'imminenza della morte e l'estraneità alla vita, oltre naturalmente alla malattia. E se nello *Zauberberg* la Grande Guerra chiude il romanzo e segna il destino di morte del giovane Castorp, in Bufalino il conflitto, la seconda guerra mondiale, si è appena concluso, e l'io narrante inaspettatamente guarisce mentre le morti dei suoi compagni, malati terminali, si susseguono svelte: il lento apprendimento di morte diventerà così un'"educazione alla catastrofe" con cui affrontare la vita che la malattia aveva tenuto a distanza di sicurezza. La tubercolosi che costò milioni di morti nel mondo nel corso dell'Ottocento, non colpiva solo chi viveva in condizioni agiate: infatti ci si ammalava più facilmente in ambienti promiscui e malsani. se il '600 fu il secolo della peste con Manzoni, il '700 quello del vaiolo che provocò innumerevoli vittime fra le popolazioni amerinde, l'800 fu il secolo della tubercolosi. Si diffondeva semplicemente con gli starnuti, con i colpi di tosse, con le goccioline di saliva emesse mentre si parlava. Quindi una malattia infettiva particolarmente temibile nelle grosse agglomerazioni urbane e in particolari condizioni di miseria. Nel corso dell'Ottocento e dei secoli precedenti nessuno conosceva le vere origini della malattia: oggi sappiamo che è batterica, si trasmette per via aerea e ha accompagnato la storia dell'umanità fino a quando Robert Koch nel 1882 isolò il batterio e iniziò la lotta alla malattia.